

Ottorino RESPIGHI

Bologna, 9.07.1879 – Roma, 18.04.1936



Ottorino Respighi

Tra tutti i compositori della “generazione dell’80” che nell’Italia del primo novecento propongono un rinnovamento del linguaggio musicale, Ottorino Respighi ha forse il maggior respiro culturale a livello europeo. Dopo gli studi musicali compiuti presso il conservatorio di Bologna sotto la guida di Giuseppe Martucci e Luigi Torchi, nel 1900 occupa il posto di prima viola presso il Teatro di Pietroburgo dove segue i corsi di Rimski-Korsakov. Trasferitosi a Berlino nel 1902 si perfeziona alla Hochschule sotto la guida di Max Bruch ed entra in contatto con l’ambiente di Richard Strauss. Rientrato in Italia nel 1913 diventa prima insegnante e poi dal 1924 direttore del Conservatorio di S. Cecilia a Roma. Nel 1925 si ritira dall’attività didattica per dedicarsi esclusivamente alla composizione.

La sua produzione sinfonica coniuga il suo senso della natura, il suo interesse per l’animo e le tradizioni popolari e il gusto delle antiche forme liturgiche del Canto Gregoriano con vasti richiami alla contemporanea cultura musicale europea.

In questo contesto nasce il ciclo dei poemi sinfonici romani in cui Respighi sfruttando le sue straordinarie doti di orchestratore, riporta le sensazioni provate nella visita della città di Roma. In queste composizioni ritroviamo tutta l’atmosfera romana purtroppo in buona parte oggi scomparsa.

Chi di noi ricorda gli *“gli strilli dei bambini come rondini a sera”* a Villa Borghese, l’usignolo che canta *“nel plenilunio sereno”* del Gianicolo, *“lo scampanio di tutte le chiese”*, gli *“echi di caccia, tintinnii di sonagliere”* sui Castelli Romani, *“la voce dell’organo meccanico d’un baraccone e l’appello del banditore, il canto rauco dell’ubriaco e il fiero stornello”* a Piazza Navona? E ancora dove ritrovare la *“la salmodia accorata”* dei fedeli che *“si diffonde solenne come un inno”*, *“il ritmo di un passo innumerevole”* allo squillare delle buccine sull’antica Via Appia, la folla che ondeggia nel Circo Massimo, lo squillare dei corni di Tritone e Nettuno? Forse solo chi è stato sul Monte della Gioia percorrendo il cammino di Santiago di Campostella può comprendere i pellegrini che *“si trascinano per la lunga via”* ed il loro giubilo alla vista della Città Santa.

Accanto all’animo popolare romano troviamo però anche le citazioni della contemporanea cultura europea. La fontana di Valle Giulia ricorda il ruscello della Moldava di Smetana, la fontana di Trevi ha assonanze con la Mer di Debussy, tra i pini del Gianicolo si sentono le belle favole di *Ma Mère l’oye* di Ravel, il *Petruska* di Stravinskij impazza sia a Piazza Navona che a Villa Borghese mentre lo spirito della Sagra della Primavera è presente nei *Circenses* e nell’*Ottobrata*. Il ritmo ostinato della marcia nei pini della via Appia abbinato al suo clamoroso crescendo orchestrale, richiama il *Boléro* ma Ravel non lo aveva ancora scritto! Che abbia voluto rendere la cortesia a Respighi?

I testi in corsivo riportano le note esplicative che Respighi ha posto come premessa sulle partiture mentre i numeri posti tra parentesi quadra rappresentano i minuti ed i secondi come compaiono sul lettore del CD

FONTANE DI ROMA (1916)

“In questo poema sinfonico l’autore ha inteso di esprimere sensazioni e visioni suggeritegli da quattro fontane di Roma, considerate nell’ora in cui il loro carattere è più in armonia col paesaggio circostante o in cui la loro bellezza appare meglio suggestiva a chi le contempla”.

La fontana di Valle Giulia all’alba

“La prima parte del poema, ispirata alla fontana di Valle Giulia, evoca un paesaggio pastorale: mandrie di pecore passano e dileguano nella bruma fresca e umida di un’alba romana.”

Il brano si apre con il tranquillo gocciolare dell’acqua della fontana di villa Giulia (violini secondi) e col canto degli uccelli nell’alba romana (violini primi). Le melopee degli zampognari che accompagnano le mandrie, sono esposte dal timbro dell’oboe [0.10] cui risponde il clarinetto [0.31]. L’oboe dopo una serie di note ribattute [0.43] riprende il suo tema a terzine. Il corno inglese crea un clima di attesa [1.08] nel quale si inseriscono l’ottavino ed il fagotto [1.31] che riprendono il tema iniziale dell’oboe. Il sorgere del sole [2.21] è affidato ad un cambio di tonalità mentre l’oboe ed il violoncello solo enunciano un tema di intensa cantabilità che viene poi ripreso dal clarinetto [2.51]. Nella fase conclusiva le mandrie si allontanano accompagnate dal tema iniziale esposto questa volta dal flauto [3.22] cui rispondono l’oboe [3.45] ed il clarinetto [3.56].

La fontana del Tritone al mattino

“Un improvviso squillare fortissimo dei corni sui trilli di tutta l’orchestra inizia la seconda parte. È come un richiamo gioioso cui accorrono frotte di naiadi e tritoni che s’inseguono e fra gli spruzzi d’acqua intessono una danza sfrenata”.

Le note di Respighi lasciano poco spazio per un’illustrazione di questo quadro, da notare la presenza quasi continua dei corni fin dalla prima battuta **[0.01]** che richiamano il suono della conchiglia in cui soffia la divinità marina rappresentata nella fontana. L’elemento tematico del brano **[0.32]** esposto da flauti, clarinetti ed arpe viene ripreso dagli archi **[0.42]** e dà luogo ad un primo crescendo. Dopo un intermezzo cromatico **[1.17]** affidato a flauti e trombe l’atmosfera si fa ancora più viva grazie ai glissando delle arpe **[1.22]** che conducono ad uno sfavillante fortissimo **[1.46]**. L’atmosfera si smorza e la ripresa del tema cromatico delle trombe **[2.10]** ci porta al brano successivo.

La fontana di Trevi al meriggio

“Un tema solenne appare intanto sul mareggiare dell’orchestra. È la fontana di Trevi al meriggio. Il tema solenne passando dai legni agli ottoni assume un aspetto trionfale. Echeggiano fanfare: passa sulla distesa radiosa delle acque il carro di Nettuno tirato da cavalli marini e seguito da un corteo di sirene e tritoni. E il corteo si allontana mentre squilli velati echeggiano a distanza”

La maestosità della scena ci è presentata subito **[0.00]** dal tema principale affidato a fagotti, clarinetti e corni e dialogato poi dagli ottoni. Il crescendo continuo fino al fortissimo coronato dall’ingresso dell’organo **[1.41]** ci trasmette l’immagine del passaggio del carro di Nettuno. Il corteo quindi si allontana **[1.57]** mentre la melodia dei clarinetti **[2.46]** ridà tranquillità alla scena.

La fontana di Villa Medici al tramonto

“La quarta parte si annunzia con un tema triste che si leva su di un sommesso chiocciolo. È l’ora nostalgica del tramonto. L’aria è piena di rintocchi di campane, di bisbigli di uccelli, di brusii di foglie. Poi tutto si quieta dolcemente nel silenzio della notte”.

Questo brano è tutto un intrecciarsi di suoni della natura con il gocciolio dell’acqua della fontana. Il “sommesso chiocciolo” al quale alludono le note di Respighi è affidato ai suoni dell’arpa e della celesta che richiamano gli zampilli della fontana di Villa Medici **[0.00]** mentre il “tema triste” è presentato dai flauti e dal corno inglese. Dopo i primi passaggi si fa sentire il rintocco di una campana che la partitura prescrive “molto lontana” **[0.16]** e che sarà presente a sprazzi per tutto il brano. Un tema secondario ancora più triste **[0.48]** è affidato al violino solo ed ai violini secondi cui rispondono poi i violoncelli **[1.12]**. I “bisbigli di uccelli” ed i “brusii di foglie” si ascoltano nell’episodio successivo **[2.11]** in cui i trilli degli archi ed i brevi motivi dei fiati sono ispirati al canto degli uccelli. Nella parte conclusiva **[3.11]** riascoltiamo il tema principale ed il secondario entrambi affidati ai violini. L’immagine si spegne lentamente finché muore sulle note dei secondi violini.